

III

DUE SENSI DELLA PAROLA « LETTERATURA ».

Dico della parola « letteratura » in quanto le si dà significato preciso ed è usata come concetto nella critica e storia letteraria. L'uno e il principale dei due significati è della letteratura come diversa dalla poesia in ciò, che la sua forma estetica, il « bello scrivere », si distingue dal suo contenuto, il quale non coincide semplicemente con essa, ma, secondo i casi, si specifica come filosofico, scientifico, storiografico, oratorio e via. Della letteratura in questo senso, che un tempo formava oggetto di una delle parti della Rettorica, ho dato la teoria nel mio libro sulla Poesia e dimostrane l'importanza nella vita culturale. L'umanismo, per es., fu, nel campo estetico, la reazione della letteratura contro il rozzo e popolare o l'ispido e scolastico. L'altro senso è quello della forma poetica, che oltrepassa sè stessa come espressione spirituale o idealizzata del sentimento, e si carezza e si idoleggia per sè come parola bella, bel nesso di parole, bel risuonare di suoni, poesia per la poesia, arte per l'arte. C'è un poeta, il Petrarca, in cui si osserva assai di frequente questo trapasso dalla forma poetica, che è piena risoluzione del sentimento nella fantasia, alla forma che è voluttà della forma poetica, astratta dal sentimento poetico che in lei deve disciogliersi. Ai giorni nostri, la tendenza alla letteratura, all'arte per l'arte è grande e ha anche cultori che sono abili virtuosi, onde, per necessaria reazione, risorge più commosso e più devoto l'amore per quella Cordelia dalla parola nè copiosa nè sfoggiante ma che rapisce l'animo, per quella Cordelia che è la virginea poesia. A me pare opportuno, non già di vietare il doppio uso dello stesso vocabolo, ma di rendere consapevoli di questo doppio uso al fine di evitare i fraintendimenti e le confusioni, e far che per le veneri delle sillabe che voluttuosamente si abbracciano, non si dimentichi l'ingenua poesia dei poeti. Da mia parte, non mi sono potuto mai piegare a gustare i versi con quegli schioccamenti di lingua da ghjottoni che assaporano le « leccornie del bel dire » (come un tempo le si chiamava dai linguai), ma sempre mi sono adoperato a fare intendere e sentire l'anima che trema dentro dei versi e che li fa versi di poeti.

IV

CRITICA MARXISTICA NELLA STORIA DELLA POESIA E DELL'ARTE.

Un insegnante universitario di lettere, del quale qui non importa il nome, tanto più che, se m'incuriosisce il caso, non mi piace ferire in alcun modo la persona, si è dato a scrivere nelle riviste che ormai è necessario